

mensile di 1000 scudi (cf. il "Dizionario biografico degli Italiani" dell'Istit. Enc. Ital.).

L'ATTENTATO DINAMITARDO

Nel 1865 la polizia di Fermo si trovò improvvisamente a dover affrontare un problema politico di enorme gravità. Con rapporto straordinario del 18 giugno avvisava infatti il Ministero degli Interni di Firenze che in città era stato sequestrato un manifesto anonimo secondo il quale il porporato ascolano sarebbe rientrato nella sede arcivescovile. Il contenuto, a rigor di termini, era una violenta requisitoria dettata dallo sfogo dell'anticlericalismo viscerale che aveva oramai preso gli uomini perseguitati del passato risorgimento: "Fermani! Pio IX manda la benedizione al Clero Fermano e gli fa prevedere il ritorno prossimo di quella cara gioia l'Arcivescovo De Angelis... cosa sia De Angelis ve lo ricordo in poche parole. Mirate la vostra città: il sangue versato da questo mostro, sangue innocente che bolle ancora e chiede vendetta. Mirate mille occhi che piangono anche oggi per la ferocità di questa insaziabile iena. Sì, non

è sazio ancora: muove terra, cielo, inferno per ritornare nelle vostre braccia. I briganti aspettano il loro capitano; le monachette preparano i miracoli per la sua venuta; il Boia ripulisce la sua mannaia e spera di servirlo nuovamente. Come Satanasso odia il Cristo, così l'Arcivescovo De Angelis odia Vittorio Emanuele: leggete la sua pastorale pel giubileo e lì vedrete come odia il Governo e l'Italia. Preparategli dunque i fiori: egli ha fatto il baule. Ebbene sia il benvenuto! Solamente nel passare vicino al piazzale di S. Francesco di Paola, ricordi tutto il sangue, tutte le lacrime che vi ha fatto spargere e pensi che i vendicatori lo aspettano da molto tempo".

I poliziotti sequestrarono pure un disegno satirico che riproduceva un patibolo con le teste decapitate di 4 liberali fermani giustiziati e una corda con un cappio al centro; in alto un'iscrizione recitava: "A Filippo Cardinale De Angelis nel dì del suo ritorno questo arco trionfale la giustizia del popolo fermano prepara".

Elementi minacciosi, dunque, che avrebbero fatto sentire a chiunque un brivido salire per la schiena e avrebbe fatto

perdere per sempre la tranquillità dei dolci sonni a un personaggio ecclesiastico consegnato alla storia come il nemico più irriducibile dell'unità d'Italia e additato al disprezzo universale per aver promosso e diretto le persecuzioni politiche nelle Marche.

Ma non è tutto: nella notte del 16 giugno, alle ore 23, un fragoroso boato aveva svegliato l'intera città mettendola in allarme; le guardie reali di pubblica sicurezza, armate di ottimi fucili, uscirono guardinghe per le strade deserte e scoprirono che una bomba era scoppiata sulla soglia dell'ingresso principale del palazzo arcivescovile contiguo a quello comunale. Per terra i vetri frantumati degli edifici riflettevano il fioco chiarore delle fiaccole e nei paraggi tutto era un silenzio: ma nel buio molti occhi acquattati, fedeli alla monarchia sabauda, spiavano ogni movimento.

Avvicinandosi poi il 28 settembre, un'altra iniziativa dei liberali fu quella di propagare uno stampato per ricordare che in quella ricorrenza sarebbero trascorsi 5 anni dal giorno in cui Fermo veniva "liberata dall'ultimo dei suoi tiranni"; e pertanto se ne dove-

va celebrare il fausto anniversario.

In pari tempo il foglio rammentava le gesta intransigenti e conservatrici di un odiato cardinale che ancora attendeva il crollo dello Stato italiano e il trionfo della Chiesa romana.

Le forze liberali fermane, tendenzialmente massoniche e anticlericali, lo accusavano di aver guidato un clero ignorante e immorale che scambiava la religione "in superstizioso fanatismo". Sembra addirittura che il De Angelis si giovasse dei suggerimenti e dei consigli di una prostituta veggente che aveva fatto santificare.

In città si spargeva comunque la voce che i 5 anni di carcerazione o domicilio coatto lo avevano reso docile e incapace di nuocere, ma i suoi antichi nemici asserivano che "la volpe cambia il pelo e non il costume" e pertanto si auguravano che il re risparmiasse loro il dispiacere di un'odiata presenza che non possedeva nessuna "di quelle virtù eminenti che S. Paolo stimava indispensabili a un Vescovo... né la sapienza né la pietà necessarie, la carità del prosimo, fondamento della religione cristiana" (così riferisce il documento).



olivetti

general ufficio

di Emidio Corradetti

E' LA CONCESSIONARIA OLIVETTI PER ASCOLI PICENO

olivetti
olivetti
olivetti
olivetti

PER LA VOSTRA IMPRESA

PER IL VOSTRO PUNTO VENDITA

PER IL VOSTRO TEMPO LIBERO

SEMPRE CON VOI

via V.E. Orlando 14/20 - 63100 Ascoli Piceno - tel. (0736) 48016-48160 fax 48016